"PICCOLO" 21 Dicembre 1942

I CONCERTI

All'ADRIANO

S. Giovanna al rogo

di Arturo Honegger

Fu una grande serata quella di ieri all'Adriano. All'orchestra e al coro stabili di Santa Cecilia nessuna composizione è inibita, per difficile che sia: tale è la conclusione a cui giunse il pubblico, appena udito l'oratorio di Arturo Honegger.

« Santa Giovanna d'Arco al rogo », data a Basilea nel 1938 e a Orléans nel 1939, è l'ultima novità del tanto discusso maestro franco-elvetico-tedesco, il più problematico della pattuglia francese d'avanguardia. A dare un'idea dell'originalità di questo « oratorio drammatico in undici scene », che si dava iersera per la prima volta in Italia, bastano queste due caratteristiche. Accanto a otto solisti di canto vi partecipano cinque recitanti, la cui declamazione talvolta è semplice, talvolta scandita sopra il commento musicale o con esso in contrasto. Seconda caratteristica: dall'orchestra sono esclusi i corni, ma, le sono aggiunti tre sassofoni, due pianoforti e un « trautonim », istrumento delle onde musicali ottenute con le vibrazioni radioelettriche, che ieri sera era manovrato dal prof. Oscar Sala.

Poniamo anzitutto all'attivo dell'opera d'arte la sua unità. Librettista e musicista procedono in unisono perfetto. Il noto poeta cattolico Paolo Claudel, che è l'autore in titolo dell'avanguardia di Parigi — ricordiamo il « Cristoforo Colombo », dramma cristiano musicato dall'avanguardista Dario Milhaud — ha immaginato un mistero all'antica, nel quale la vita della Santa pulzella è condensata nel suo ultimo giorno del rogo a Rouen. E Honegger ha seguito fedelmente il poeta alternando nelle undici scene il grottesco con il sublime, l'umana commedia con la divina tragedia, il bestiario medievale con la giustizia eterna, la malvagità satanica con la beatitudine celeste, la stupida fatuità della plebe francese con la feroce brutalità inglese.

L'incanto della poesia si sprigiona dall'avvicendarsi del coro sussurrante con i crescenti di sonorità, la marcia caricaturale della corte giudicante con il tema umano della rassegnata vittima, il grugnito del giudice Porcus, il raglio del cancelliere Asinus e il belato degli assessori Pecus — erano tutti inglesi — con le trombe annunzianti l'iniqua sentenza e il baccanale per la sagra di Carlo VII a Reims.

« Quis enim dedit nobis patatas... ». L'anacronismo è palese, perchè le patate apparvero in Europa, e precisamente in Francia per la prima volta quasi tre secoli dopo portate dall'America. Ma la scena musicalmente è bella, compreso l'inno al « Porcus Porcorum ».

Man mano che la catastrofe si avvicina la musica si ingentilisce, si purifica in deliziosi canti di fanciulli, in laudi francescane del fuoco e nell'apparizione della Vergine che accetta l'olocausto. Le fiamme ardono il mortal velo della Pulzella, che infrangendo le catene sale al gaudio eterno. E con un pianissimo, che commenta la morale della favola « nessun maggior amore che la vita donar per chi si ama » si chiude l'oratorio.

Non è l'Honegger del « Pacific 231 » musica delle veloci macchine e dei rombanti treni espressi, colma di audaci dissonanze, ne quella dell' « Orazio Vittorioso », ove non esita a chiudere una fuga con un doppio canone politonale. Si avvicina alla « Giuditta » che udimmo tempo fa al Teatro delle Arti, e al primo tentativo di oratorio, il « Re David ». Su di essi la « Santa Giovanna » rappresenta un notevole passo avanti, raggiungendo l'autentica commozione degli ascoltatori, che non lesinarono gli applausi alla stupenda esecuzione.

A Bernardino Molinari ne va il maggior merito. Il fittissimo pubblico, che era quello delle grandi occasioni, lo riconobbe e ne ammirò la nobile fatica a chiare note di clamoroso plauso. Perfetti i cori del Somma, ottimi i cantanti Margherita Cossa, Susanna Danco, Pina Ulisse, Renzo Pigni, Eugenio Valori, Bruno Sbalchiero, Gino Gasparrini, Mario Massimi, nonchè i recitanti Giovanna Scotto, Antonio Crast, Manlio Busoni, Valerio Guidi, Vittoria Marcocchia.

Il concerto si era aperto con una « Suite » del Corelli e la « Passacaglia » di Bach, pure assai applauditi.

b.